

Il Consiglio di sicurezza ammonisce il rais dopo i blitz in Kuwait

Onu: «Saddam restituisci subito le armi»

L'Onu ha avvertito l'Irak che vi saranno «gravi conseguenze» se continuerà ad ignorare le sue risoluzioni e ha dato mandato a Boutros Ghali di preparare il rafforzamento dei caschi blu in Kuwait. Così ha risposto il consiglio di sicurezza dopo che i soldati iracheni erano sconfinati in Kuwait impadronendosi di armi custodite da militari Onu. Chiesta a Baghdad la restituzione del materiale bellico prelevato.

Se il Palazzo di vetro va in frantumi

WALTER VELTRONI

L'Onu è investito da sempre maggiori responsabilità. Dalla sua autorità, dalla sua capacità politica, dalla sua forza d'impulso, in larga misura, l'esto della fase nuova di conflitti che stanno insanguinando molte aree del mondo. Finito l'equilibrio, militare e territoriale, ereditato dalla seconda guerra mondiale ed entrate in crisi le «identità» nazionali disegnate con i confini di Yalta, l'Europa è diventata una zona a rischio e in molte altre aree del mondo sono ormai le armi a dare la loro. Conflitti etnici e religiosi producono i loro strascichi di sangue in India come in Tagikistan, in Turkmenistan come in Cambogia. E le micce accese, i focolai di guerra attraversano i continenti in uno scenario di conflitto che non ha precedenti dal dopoguerra ad oggi. Ma l'Onu non sembra essere all'altezza di questa nuova situazione. Chiamata, dalla perdita dei vecchi equilibri, ad esercitare effettivamente la sua funzione di «portatrice di pace», non riesce ad affermare se stessa né come paziente ed equilibrata tessitura politica, né come forza militare capace di scoraggiare l'uso delle armi. Lo sbuffeggio delle incursioni degli uomini di Saddam in territorio controllato dai caschi blu nel Kuwait o il modo in cui si è lasciato giustificare dai serbi il vice premier bosniaco sono solo la testimonianza di un nuovo malessere che si aggiunge pericolosamente agli inediti fattori di crisi e di instabilità. Proprio quando la comunità mondiale mostra di avere più bisogno di un «super partes» in grado di spegnere la guerra emergono tutte le difficoltà, le contraddizioni,

A PAGINA 3

La Dc è tiepida e Formica avverte: «L'alleanza è finita». Incontro tra Martinazzoli e Occhetto I parlamentari pds: si alla sfiducia. Il segretario dc abbandona Craxi: «Si lasci processare»

Governo pericolante

Psi, Amato apre le porte a Martelli

Dc defilata, Formica che avverte: «Il governo ha esaurito la sua funzione». Vacilla l'esecutivo di Amato. Il quale, intanto, sarebbe disponibile a sostenere la candidatura di Martelli alla segreteria del Psi. I parlamentari del Pds danno il via libera alla mozione di sfiducia, mentre Occhetto incontra Martinazzoli. La Dc abbandona Craxi alle sue traversie giudiziarie. «Si lasci processare», dice il segretario dc.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sul futuro del governo Amato si addensano le incognite. Rino Formica avverte: «Non può durare a lungo, ha esaurito la sua funzione». Solo Altissimo spende esplicite parole di sostegno, mentre Martinazzoli, pur preoccupato dall'incumbere del referendum e dalla sorte dell'esecutivo, ricorda ad Amato che i pericoli veri vengono dal Psi. Il segretario democristiano ieri ha incontrato Achille Occhetto, che gli ha spiegato «a quali condizioni si può raggiungere un accordo» sulle riserve. La Dc abbandona Bettino Craxi alle sue disavventure giudiziarie: non lo difenderà in Parlamento. Intanto, i parlamentari del Pds hanno dato via libera alla presentazione della mozione di sfiducia costruttiva nei confronti del governo Amato: in una riunione della Sinistra unita di governo, Martelli e «dissidenti» socialisti non sbrano la strada, ma legano il superamento dell'esecutivo a un più chiaro «accordo» fra Pds, Psi e Psdi, aperto ad altre forze. Nel Psi oggi sarà una giornata cruciale: si riuniscono i rinnovatori; Amato si sarebbe detto disponibile a sostenere la candidatura di Claudio Martelli alla segreteria.

A. LEISS - F. RONDOLINO - ALLE PAGINE 9 e 10



STATI UNITI

Il supermanager Iacocca ambasciatore a Roma al posto di Secchia?

Mister Lee Iacocca sarà con ogni probabilità il prossimo ambasciatore statunitense in Italia. La sua nomina, da parte del presidente Bill Clinton che si insedierà alla Casa Bianca il venti gennaio, viene in queste ore accreditata da fonti autorevoli, dopo le insistenti indiscrezioni diffuse già da qualche giorno. Iacocca, nato da genitori italiani emigrati dall'Abruzzo, è divenuto negli Stati Uniti il paradigma dell'uomo che ha costruito da nulla la sua fortuna. E dal nulla inizia la sua straordinaria storia personale. Da semplice impiegato, è riuscito ad imporsi per le sue capacità manageriali fino ad essere chiamato al capezzale della Chrysler che riuscì a salvare dal naufragio.

EX JUGOSLAVIA

Il leader bosniaco al vertice degli islamici: «Aiutateci almeno voi»



A PAGINA 6

Ieri revocati a sorpresa i provvedimenti sul traffico. A Firenze restano i divieti

Con lo smog si gioca alla roulette

Roma e Milano dietrofront, si torna in auto

Roma e Milano, ufficialmente, respirano. Firenze no, Torino nemmeno. Bologna sta a mezza strada. Tra polemiche e crisi di nervi, tra conferme e revocazioni di blocchi totali del traffico e di targhe alterne, tra dati allarmanti e altri «tranquillizzanti» sfornati dalle centraline di monitoraggio, l'Italia dello smog si divide. E intanto oggi scade il termine per la presentazione dei piani del traffico da parte di Comuni e Regioni.

CECILIA MELI - PAOLA SOAVE

Aria ufficialmente «respirabile» a Milano, Varese e Roma, dove oggi si potrà circolare liberamente. Aria ufficialmente irrespirabile a Firenze (una viglietta è finita all'ospedale per intossicazione da gas di scarico) dove il blocco continua, e a Torino, dove il balletto delle targhe alterne comincia oggi. Si fa complicata la mappa dell'Italia che soffoca nello smog: a Bologna il «pari o dispari» si concluderà oggi, a Modena e a Bolzano andrà ancora avanti. A Bari è in vigore da mesi, a Napoli pure. Ma nel capoluogo partenopeo i livelli oscillano tra «attenzione» e «allarme». E intanto Legambiente si prepara a denunciare Comuni e Regioni che non hanno presentato i piani del traffico resi obbligatori dall'ordinanza antimog di Ripa di Meana. Eppure combattere l'inquinamento è possibile: lo sostengono i progetti di uno scrittore inglese e di un ricercatore americano che propongono di «disinventare» l'automobile. E anche il sogno di Ripa di Meana: liberare dalle auto i centri delle città entro il Duemila.

MARIO SPINELLA - ALLE PAGINE 12 e 13

TREVINO LAZIO

Tangente in tasca preso sindaco più inquisito d'Italia

Centoveventi procedimenti a suo carico, è già stato condannato tre volte, ma non ha mai abbandonato la sua poltrona. È Paolo D'Ottavio, socialdemocratico, il sindaco più inquisito d'Italia. Da vent'anni è alla guida di un piccolo paesino del Lazio, l'ha sempre fatta franca. Amico dei notabili nazionali della Dc con seconda casa agli Altipiani di Arcinazzo, ieri però è finito in galera per una storia di tangenti. Preso con le mani nel sacco. Aveva chiesto tre milioni a un commerciante di Arcinazzo minacciandolo di togliergli la licenza.

ANNA TARQUINI - A PAGINA 8

ECONOMIA

L'Italia è di nuovo in Europa con prestito in marchi

Scatta a Francoforte e Londra l'operazione «Prestito Italia»: saranno emessi titoli italiani per 4 miliardi di marchi (3600 miliardi di lire) a tasso fisso (probabilmente 7,5%) e scadenza quinquennale sotto la regia della Deutsche Bank. Tutti entusiasti perché l'Italia torna nell'euromercato dopo un'assenza di due anni, dimenticandosi che ci si indebita all'estero perché la speculazione ha bruciato le riserve in valuta e il costo del debito interno è alle stelle. Grande recupero della lira, asta dei Bot andata a segno a tassi più bassi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI - A PAGINA 15

Invito del presidente del Consiglio ai professori
«Meno Manzoni a scuola, fate studiare Primo Levi»

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 16
Amleto
di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Basta con Alessandro Manzoni, è ora che nelle scuole entri anche Primo Levi: lo ha detto ieri il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, dopo che Rosa Russo Jervolino, ministro della pubblica istruzione, aveva illustrato ai giornalisti il suo «messaggio sulla tolleranza al mondo della scuola». Il presidente del Consiglio, nel suo intervento, ha raccontato: «Mille volte, come docente, mi sono sentito ripetere dai colleghi: "Ma io ho un programma da rispettare, come faccio a parlare d'altro?". Bene, allora bisogna che i professori siano liberati dai programmi, devono poter insegnare quello che vogliono».

A PAGINA 14

Scrittori italiani, ricordate Rushdie?

Il 14 febbraio saranno passati quattro anni. I termini del pronunciamento sono noti: chiunque, a qualunque titolo, abbia partecipato all'opera di pubblicazione e diffusione del romanzo «Versi satanici» è condannato a morte assieme al suo autore, il cittadino inglese Salman Rushdie. La sentenza è eseguibile in qualunque momento, in qualunque punto del mondo da qualunque cittadino iraniano che intenda guadagnarsi il paradiso e una taglia di tre milioni di dollari messa a disposizione dalla Fondazione Khorad (per un non-iraniano la taglia scende a un milione). Da allora Rushdie vive nella clandestinità, e già alcuni hanno pagato la loro «colpa»: il 3 luglio 1991 il professor Ettore Capriolo è stato ferito a coltellate nella sua abitazione di Milano, otto giorni dopo il professor Hiroshi Igarashi è stato assassinato all'università di Tsukuba. Avevano tradotto i «Versi satanici». Ora esce in Italia il volume «Salman Rushdie. Il silenzio dell'occidente», pubblicato da

SANDRO VERONESI

Sonda di Torino a cura del Centro Internazionale contro la censura denominato Article 19: ed è un'ottima occasione perché nel nostro paese ci si riscatti da un'inerzia che non ha eguali nel mondo. Il libro è composto di una impressionante cronologia dei fatti succedutisi dal 1988 ad oggi, e da una serie di lettere aperte a Rushdie firmate da diciannove scrittori contemporanei. Leggendo ci possiamo rendere conto di come, dopo un'irremediabile reazione molto dura, via via i governi e le istituzioni occidentali abbiano ricomposto le relazioni bilaterali con l'Iran nel nome dei propri interessi politici e commerciali senza che in Iran siano mai stati presi impegni di annullare quell'irresponsabile provvedimento persecutorio. E la protesta, oramai, è rimasta opera dei singoli, quegli scrittori che offrono una limpida dimostrazione di come si può essere grandi anche dedicando a un collega perseguitato una testi-

monianza di solidarietà. Spicca nel volume l'assenza di alcunché di italiano. Non solo non figura nessun italiano tra gli estensori delle lettere a Rushdie, ma anche nella citata cronologia, fatta eccezione per una tanto ottimistica quanto infondata dichiarazione di De Michelis del 1990, l'Italia pare non esser stata riguardata da questo fatto. Peggio. Dal territorio italiano è venuta, all'epoca della condanna, la tempestiva solidarietà del Vaticano, indirizzata non già a Rushdie ma bensì al popolo islamico da lui «offeso» con il suo romanzo, e accompagnata da una fiacca presa di distanza solo dalla «condanna» a morte. E poi sono venuti isolati appelli di scrittori e intellettuali, ma non già al parlamento, o al governo iraniano, bensì ai propri colleghi perché smettessero di ignorare ciò che nessun altro al mondo ignorava. Guido Almansi, Alfonso Berardinelli e io stesso sappiamo bene quanto vani si siano rivelati quegli appelli. E mentre Rush-

die continua a fare la vita del topo, mentre il governo britannico comincia ad avere dei problemi per giustificare l'alto costo richiesto dalla sua protezione, ancora non ci è dato sapere perché la cultura italiana - lasciamo perdere il governo - abbia così smaccatamente snobbato questa faccenda. Davvero, perché? L'anno scorso, in un'inchiesta dell'Avanti!, quattro scrittori di prestigio - prestigio, tengo a dirlo, assolutamente meritato - hanno espresso delle posizioni che, in mancanza di altro, e soprattutto in mancanza di una successiva contestazione da parte di altri, siamo costretti a considerare come la spiegazione: perché «essi dissero, ognuno per proprio conto - Rushdie ha fatto «un'operazione blasfema», perché la sua è stata «una lunga bestemmia», perché è «un'infamazione», e perché la campagna in suo favore ha una «ricaduta pubblicitaria». Mi sono vergognato che la lingua in cui scrivo abbia espres-

so più voci che hanno condannato Salman Rushdie di quante lo abbiano difeso e continuato a difendere; e che per stroncare il suo romanzo - anziché strapparli dalle grinfie degli imam - queste voci abbiano utilizzato gli stessi identici argomenti branditi dalla dittatura più feroce e retriva del mondo. Senza contare che, in Italia più che altrove, i «Versi satanici» sono stati attaccati molto più di quanto siano stati effettivamente letti. Speriamo che almeno il silenzio dell'occidente venga letto. E speriamo che si vergognino in molti come mi sono vergognato io, d'aver parlato troppo piano, o troppo poco, o del tutto a vanvera, o d'aver troppo a lungo taciuto mentre altri facevano la propria parte. Sarebbe bello, ora che abbiamo conosciuto con quanta compattezza la cultura italiana sa difendere il Melodramma, scoprire che è anche in grado di riconoscere quanto è grande l'infamia nel caso Rushdie, ma soprattutto di distinguere chi la patisce da chi l'ha commessa.

PREVIDENZA

I sindacati escono dagli Enti

Cgil, Cisl e Uil escono dai consigli di amministrazione degli enti pubblici di previdenza e assistenza: Cpdel, Enpas, Inadef ed Enpdap. E chiedono al governo un decreto per unificarli, venderne il patrimonio, e riformarne l'amministrazione separando la gestione dall'indirizzo e il controllo. Un modello per i tanti enti ai quali, per il sovrapporsi di leggi e accordi, i sindacati hanno finora partecipato, senza evitare episodi targati Tangentopoli.

WITTENBERG - A PAGINA 16